

Il Vangelo di Marco che abbiamo letto in questa XI domenica del tempo ordinario, attira la nostra attenzione sul Regno di Dio, attraverso la narrazione di due parabole che lasciano trasparire la sollecitudine di Dio sull'incrementare lo sviluppo della vita divina nelle sue creature. Il Regno di Dio, esse dicono, da inizi umilissimi, si trasforma in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo. Un piccolissimo seme è nascosto nel cuore dell'uomo, di cui nessuno si accorge, ma per volere di Dio ha in sé nascosto una potenza prodigiosa.

1) Al centro della catechesi sul Regno di Dio; Gesù dice alla folla: *“così è il Regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come egli stesso non lo sa”*. Gesù con le sue parabole vuole rivelare tre qualità del Regno di Dio: 1) la forza vitale del Regno di Dio che è un seme; 2) da piccolissimo cresce spontaneamente 3) tutta la storia è attraversata dalla potenza di Dio, e ogni piccola creatura è posta sotto l'attenzione del Signore. Questo vuol dire che anche ognuno di noi deve sentire con sicurezza di essere stato voluto, scelto, amato e chiamato all'esistenza da Dio, per sprigionare tutte le forze vitali che Dio vorrà mettere nella nostra vocazione. La parabola del seme deposto nel solco è una calda raccomandazione a superare la tentazione dell'impazienza, ma non è affatto un invito alla pigrizia. E' invece un invito alla propria responsabilità: se il seme è gettato il raccolto è garantito purché il cuore offra un terreno buono che permetta al seme di germogliare. Tutto quello che noi facciamo deve essere quindi secondo la volontà di Dio, e la sua volontà noi la conosciamo se ascoltiamo la parola di Dio, se guardiamo alla persona di Gesù *“via-verità-vita”* che si è consegnato alla morte per potere darci la vita in abbondanza. Non è lecito dunque se accettiamo le parabole essere ansiosi e dubitare della potenza di Dio!

2) La seconda parabola del chicco di senape trova il suo punto focale nel contrasto tra la piccolezza del seme, *“il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno”* dice il testo, e la grandezza della pianta cresciuta che *“fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra”*. Il riferimento al brano del profeta Ezechiele, ascoltato nella prima lettura, è illuminante: nella dura prova dell'esilio babilonese, Israele sembrava votato allo sterminio. Ma il popolo degli esuli, proclama il portavoce di Dio, non deve disperare, il piccolo ramoscello germoglierà di nuovo e diventerà un albero rigoglioso. Anche questa parabola è un pressante invito a una incrollabile speranza che si fonda non su dei calcoli delle previsioni umane, ma sulla promessa irrefragabile di Dio. Nonostante gli incerti inizi del Regno, l'azione di Dio è talmente potente che giungerà a compimento e condurrà tutta la storia umana a salvezza.

3) Oggi, con le due parabole ricordate, Gesù nel Vangelo ci fa guardare al mistero e al primato della piccolezza e dell'umiltà: Dio è la grandezza infinita, la gloria e la ricchezza eppure si rivela a noi nella debolezza e nella povertà, ha creato dal nulla tutte le cose e continua a trarre da ciò che è piccolo, le cose più grandi. Tutta la storia della salvezza ci dimostra che Dio sceglie creature piccole, umili, nascoste per compiere i suoi disegni e portare avanti la storia della salvezza. Gesù stesso per annunciare il Regno di Dio e invitare alla conversione non si rivolge ai grandi e ai sapienti, ma sceglie i suoi collaboratori tra i piccoli, i poveri, i lavoratori che però sanno credere e affidarsi totalmente a lui. Anche la Chiesa ha iniziato con un piccolo gregge, mediante gli apostoli, i discepoli e la prima comunità dei credenti in Gerusalemme, e pur espandendosi rimane sempre un piccolo gregge in minoranza in mezzo alla moltitudine delle genti, anche oggi è così. E' il mistero dell'umiltà di Dio, che non vuole salvare con mezzi grandi e forti; la sua potenza si esprime nell'amore, la sua potenza non è conquista e possesso ma è unicamente dono come sentiamo anche noi. Anche ciascuno di noi è un piccolo seme di cui il Signore con la sua potenza si serve per fare sprigionare con la vocazione personale una certa quantità di bene. Almeno questo è quello che ci

auguriamo e che il Signore ci dona. E' su questa certezza che si radica la nostra speranza e fiducia: come dice S. Paolo nella seconda lettura, “ *anche noi possiamo sempre essere sempre pieni di fiducia* “: il nostro Dio è il Dio dell'impossibile, fa cose grandi con mezzi piccolissimi . “Il cristiano sia una persona capace di costruire attorno a sé umanità, ha detto Papa Francesco; capace di trasmettere una verità cristiana in dimensione veramente umana e non un intellettuale senza talento, un eticista senza bontà o un burocrate del sacro”. Accettiamoci come il Signore ci ha creati con la nostra vocazione e trasmettiamo il Vangelo con tutta l'umanità che è in noi, soprattutto con l'esempio della nostra vita. Fidiamoci di Dio perchè il Signore compie sempre le sue promesse come ci ha insegnato con le parabole di oggi. Ripetiamo con fede il salmo responsoriale:
“ *E' bello rendere grazie al Signore*”
E' retto il Signore, mia roccia:
in lui non c'è malvagità”